

# “Un metodo per la scuola italiana di domani”. La scuola media di Canale d’Agordo (Belluno) negli anni Sessanta

di Paola Salomon

## ABSTRACT

*Il saggio indaga i primi anni della scuola media di Canale d’Agordo (Belluno), al tempo in cui fu preside Angelo De Rossi, e in particolare quel primo triennio di scuola 1963-66 che si conclude con la ricerca pubblicata nel 1969 dall’editore Bramante dal titolo Religione e superstizione. Una proposta, una ricerca, un metodo per la scuola italiana di domani; quanto e se quella ricerca incise sul tessuto sociale e culturale dei luoghi della Valle; che cosa essa mise in moto anche a livello nazionale.*

Educarsi significa ripercorrere le tappe della nostra storia<sup>1</sup>.

Ciò che questa ricerca indaga sono i primi anni della scuola media di Canale d’Agordo, in particolare quel primo triennio di scuola 1963-66 che si conclude con la ricerca pubblicata nel 1969 dall’editore Bramante dal titolo *Religione e superstizione. Una proposta, una ricerca, un metodo per la scuola italiana di domani*; quanto e se quella ricerca incise sul tessuto sociale e culturale dei luoghi della Valle; che cosa essa mise in moto anche a livello nazionale.

Il volume da cui parte questa mia trattazione consta sostanzialmente di tre parti: la parte centrale, 48 pagine, riporta gli esiti del lavoro di gruppo effettuato dai 24 alunni<sup>2</sup> della 3A guidati dal preside Angelo De Rossi che è anche loro docente di lettere; una lunga parte introduttiva sulla scuola definita “istituzione della violenza” e articolata in brevi capitoli a confronto con una nuova concezione di scuola in cui De Rossi è “maestro”<sup>3</sup>; ed una parte conclusiva in cui egli rende esplicito il suo pensiero relativamente al metodo e all’organizzazione ge-

nerale dell'insegnamento, dell'apprendimento e della valutazione. Quest'ultima parte appare essere rivolta in maniera specifica agli insegnanti e, pur nella sua complessità, anche ai genitori.

La ricerca svolta dagli alunni, come si legge nell'ultima di copertina, può essere considerata un vero e proprio saggio, interessante dal punto di vista antropologico, sociologico e sotto molti aspetti anche linguistico; divisi in gruppi di lavoro, predispongono sei ricerche in cui affrontano, attraverso le interviste e lo studio di documenti conservati negli archivi della canonica della Pieve e negli archivi comunali, lo studio dei *Costumi di gruppo nella famiglia, nella casa, nella vita e nell'educazione nella valle del Biois* e dei *Valori di religiosità e di superstizione nella vita e nell'educazione dei giovani nella Valle del Biois*. Alcuni di quegli alunni sono autori fra l'altro di una significativa *Prefazione* che dichiarano dover essere di loro esclusiva competenza, proprio in quanto ex alunni:

Abbiamo ritenuto nostro dovere e nostro diritto fare la prefazione, perché avendo provato gli altri ambienti [scolastici], possiamo valutare un poco il senso di ciò che è stato fatto per noi<sup>4</sup>.

Nella *Premessa* alla loro ricerca, firmata da Liliana Ongaro e Ada Valt, c'è la ragione del titolo dato alla ricerca:

[...] sicché religione e superstizione ci sono apparse da un punto di vista umano come il modo in cui gli uomini hanno stabilito il loro rapporto col mondo e con le forze materiali e non materiali che lo governano<sup>5</sup>.

Lo studio della lingua latina e le riflessioni assidue nell'ambito dell'etimologia, studi che De Rossi amava particolarmente, fanno sì che quelle alunne si siano abituate

a vedere le diversità che ci sono fra il modo di pensare dei ragazzi e quello degli antichi e che in uno stesso periodo ed in uno stesso luogo ci sono uomini che sembrano appartenere, come mentalità ad epoche storiche diverse [...] ci siamo scoperti quanto mai superstiziosi e ora con la nostra nuova consapevolezza formatasi attraverso il pensare alle nostre scoperte, comprendiamo con quanta leggerezza ci fossimo accinti alla ricerca dei rapporti fra religione e superstizione. Ci sembrava che questa ricerca fosse soltanto un piacevole rievocare di credenze, formule magiche e di altre

cose ridicole e che ci pareva quasi impossibile che fossero state credute da qualcuno. Il nostro atteggiamento era di scherno verso i vecchi per queste credenze. Ora tutto ci appare diverso, abbiamo scoperto che ora sia pure sotto altre forme, non vi è molta differenza fra noi e i nostri antenati [...] così siamo venuti a concludere che in ogni individuo c'è un po' di uomo primitivo e un po' di uomo evoluto [...] per uomo primitivo non si intende l'essere vagante allo stato selvaggio, ma un essere che agisce in un determinato modo senza avere l'esatta cognizione del perché fa le cose [...] educarsi significa ripercorrere le tappe della nostra storia, in modo da interiorizzare quelle formule che, costanti nel tempo, esprimono la verità<sup>6</sup>.

Le giovanissime ricercatrici non sembrano chiedersi – almeno non è palese nei testi di cui sono autrici – in che cosa esse siano, o si sentano, diverse dagli antenati, o più verosimilmente dai genitori e dai nonni, di cui studiano usi, costumi, tradizioni e credenze superstiziose. Che quelle alunne non sappiano verbalizzare i propri pensieri o i propri atteggiamenti è difficile crederlo: De Rossi, che “ha a cuore” la crescita intellettuale dei suoi alunni, educa all'uso corretto ed appropriato del lessico, a cogliere le sfumature di vocabolario, a capire l'etimologia, perché la parola è conoscenza, la parola deve diventare “potere”. È più facile pensare che quelle giovanissime ricercatrici siano state abituate a descrivere e a raccontare i riti che si continuano a fare nei loro paesi di montagna o a ricostruire le modalità di quelli che non si seguono più; forse, pur indagando il mondo adulto, si immaginano “grandi”, piuttosto che scavare nei propri comportamenti, ma non sono ancora in grado di progettare il loro futuro; e del mondo che stanno studiando descrivono il lavoro pesante legato alla ciclicità delle stagioni; il mondo della famiglia legato al ciclo della vita umana, i riti della nascita, del battesimo, del fidanzamento, del matrimonio, della morte; il mondo delle feste sacre e profane dell'anno e delle consuetudini ad esse legati.

Quelle alunne si affacciano al “mondo moderno”, la grande trasformazione/ rivoluzione dei costumi e delle mentalità arriverà anche nella Valle con l'insediamento e lo sviluppo dell'Unica Grande Azienda, la Luxottica, che ha già aperto un suo primo laboratorio nel 1961 in Agordo. La loro scuola offre strumenti nuovi per capire il mondo nuovo e si mette a disposizione per orientare. Stanno cambiando le forme dell'economia anche in Valle: non più il lavoro nelle miniere di Gares e di Xaiz, non più mulattiere da percorrere o strade del mondo da affrontare, non più tagli del bosco per creare piccole preziose zone coltivabili, non più rustici pressapochisti. In questo affacciarsi al cambiamento, le giovani sentono

che ciò che non deve cambiare sono i modi comunitari della antica istituzione regoliera, modi che devono permanere e che esse conoscono non solo per aver fatto “ricerca d’archivio”, ma perché li vedono praticati ancora in famiglia, in paese, in Valle: rispetto per gli altri, senso di uguaglianza, mutua assistenza, collaborazione, visione condivisa del futuro, speranza nel progresso della società per l’avvenire dei figli.

Altro valore che va sottolineato è dato dalle doti di costanza e di parsimonia e di attaccamento alla terra natale [...] noi ci prepariamo attraverso lo studio a raccogliere l’eredità dei nostri padri per camminare sia pure con prudenza lungo la strada che essi ci hanno indicato attraverso i secoli [...] troppo lavoro per sé e per i figli e per i genitori anziani non aveva permesso alla gente di formarsi una propria cultura [...] noi pensiamo che sia nostro dovere continuare la tradizione dei nostri genitori e dei nostri antenati, non ripetendo materialmente i loro gesti e le loro parole, ma realizzando nel mondo moderno e in forma moderna quegli stessi principi che hanno ispirato la loro vita<sup>7</sup>.

### *Chi è Angelo De Rossi*

L’uomo è come un treno: nel suo viaggio,  
porta con sé i paesaggi che attraversa<sup>8</sup>.

Chi lo ha avuto *maestro* nel mondo della scuola, ovvero studenti, insegnanti e colleghi, e chi lo ha avuto come amico, ne conserva un ricordo pieno di affetto e di stima, ne riconosce il carisma e ne ricorda anche la complessità umana, la ritrosia a raccontare di sé e di alcuni periodi della propria vita, gli ampi ragionamenti con i quali si offriva agli interlocutori, le accese discussioni su di lui o contro di lui. Un uomo a volte scomodo anche per le Istituzioni, che non cercava mai lo scontro ideologico fine a se stesso.

Mi sono chiesto quale fosse la mia parte. E, mi si perdoni, non ho fatto troppe riflessioni teoriche: ho ripensato alle infinite ore di lavoro notturno di mio padre, col freddo e il sonno nelle buie garitte dei freni dei treni merci, perché io, almeno, potessi studiare. Ho ripensato al costo dei miei studi e a ciò che mia madre e mio padre si sono sempre negati perché io andassi avanti. Ho ripensato ai miei entusiasmi, alle mie lotte, alle fatiche che ho dovuto fare per arrivare fino in fondo senza cedere alla vio-

lenza delle istituzioni. Allora non m'è importato nulla di ideologie, di ragionamenti astrusi ed astratti, perché accanto al volto dei miei genitori c'era quello di infiniti altri genitori che non parlano e attendono anche se non sanno di attendere, e dietro ad essi c'era una miriade di ragazzi *che avevano il diritto di non essere esclusi a priori*<sup>9</sup>.

Figlio di Augusto dipendente delle Ferrovie dello Stato, e di Margherita Vio, Angelo nasce a Venezia il 26 ottobre 1924. Primo di quattro figli, compie gli studi classici presso l'Istituto Cavanis di Venezia, che i genitori scelgono volutamente per la severità e l'alta qualità dell'insegnamento; si iscrive quindi all'Università di Padova dove consegnerà la laurea in filosofia nel 1965.

Gli anni incerti della guerra partigiana e dell'immediato secondo dopoguerra sono quelli che la sorella Annamaria, di 14 anni più giovane, è in grado di raccontare solo nel seguente modo: “Angelo è in guerra e poiché viene dato per disperso il padre si congeda dal lavoro per cercarlo e lo trova”. A vicende belliche concluse De Rossi riprende gli studi universitari e si dedica ad attività occasionali: poiché è iscritto all'albo dei giornalisti di Venezia, collabora con alcuni giornali locali.

Poi ritorna nell'esercito e fa carriera nel Corpo degli Alpini dove rimane fino al 1957 con il grado di capitano. Successivamente gestisce per un paio d'anni il rifugio “5° Reggimento Artiglieria Alpina” sul Col Visentin, che sovrasta la città di Belluno. Nel 1958 sposa, con una cerimonia celebrata al rifugio, Giuliana Bucciarelli, la cui famiglia, a Belluno per ragioni di lavoro, proviene da Terranuova Bracciolini, in provincia di Arezzo.

Dopo una parentesi come assicuratore, De Rossi si avvicina al mondo della scuola ed ottiene, nel 1961, un primo incarico per insegnare educazione fisica. L'anno successivo gli viene affidata la presidenza della scuola media di Canale d'Agordo, incarico che egli affianca all'insegnamento fino al 1971.

Nella cultura ruralmontana della Valle introduce fin da subito quella sperimentazione didattica e metodologica che lui stesso definisce “per gruppi sociali elementari”<sup>10</sup> di cui possiamo leggere l'impostazione nella pubblicazione del 1969. Fin dal 1963 introduce il tempo pieno “rispondendo ad una esigenza locale ed affrontando il problema dell'interiorizzazione del sapere da parte dell'allievo, della valutazione per fattori che aveva il torto di essere complessa e laboriosa, del rapporto promozionale della scuola con la cultura locale”<sup>11</sup>. Porta anche a compimento i suoi studi universitari laureandosi il 10 ottobre 1965 con il massimo dei voti in filosofia e prosegue nel suo programma di possibile trasformazione della scuola in quella nuova scuola media formativa, educativa, promozionale e gratuita al ser-

vizio effettivo di tutti: una scuola che, come la disegna e la realizza, si adegua alle esigenze dei singoli alunni e si radica profondamente nel territorio di cui studia la cultura. Ama lo studio della lingua latina, che ancora si insegna nei primi anni della nuova scuola media unica e si occupa di “integrazione italiano-latino”<sup>12</sup>.

Due suoi lavori, non precisati comunque, vengono premiati, uno a Milano nel 1965, l'altro a Recoaro Terme nel 1970. Con nota del 30 luglio 1970 viene chiamato a coordinare il Comitato scientifico della scuola media statale sperimentale “Nicola Pistelli” del quartiere di Corea a Livorno, dove per volontà di don Alfredo Nesi, parroco di Corea, e su richiesta degli stessi abitanti del quartiere nasce il “Villaggio Scolastico di Corea” e dove i tre ordini di scuola (materna, elementare, media) sono collegati da una programmazione educativa e didattica verticale che prevede l'interazione tra docenti e alunni di ordine diverso. De Rossi tiene la prolusione all'attività della nuova scuola e, nel ruolo di esperto della parte letteraria, fornisce l'indirizzo metodologico all'intera sperimentazione, mentre il prof. Vittorio Checcucci è responsabile del settore matematico-scientifico ed il prof. Francesco Tonucci dell'aspetto artistico creativo. I resoconti delle attività didattiche e sociali vengono pubblicati fra il 1970 e il 1976 dalla casa editrice fiorentina L.E.F. con il titolo di “Quaderni di Corea” e contribuiscono in maniera importante al dibattito nazionale sulla scuola. Per i “Quaderni”, De Rossi è autore di *Costruiamo il libro di testo*, *Partecipazione studentesca* e *Questa scuola di quartiere*, tutti del 1971<sup>13</sup>.

Nel frattempo, vinto il concorso a cattedra per la scuola media superiore, ritorna a Belluno per due anni di straordinario presso l'Istituto magistrale “G. Renier” dove insegna italiano. Successivamente è docente di scienze dell'educazione nei corsi abilitanti speciali del 1972, in Val d'Aosta e, ottenuto un comando, viene messo a disposizione della Presidenza della Giunta guidata dal prof. Cesare Dujany per coordinare le attività di sperimentazione nelle scuole della Regione.

Ritornato a Belluno “ricco di nuova esperienza e con la consapevolezza che nessuna esperienza può essere trasferita in un ambiente diverso da quello per il quale è stata pensata e dove è stata applicata”<sup>14</sup>, ha l'incarico di presiedere l'Istituto alberghiero di Falcade, della sede coordinata di Cortina d'Ampezzo e dal 1979 anche della succursale di Longarone, conosciuta come Istituto alberghiero “Dolomieu”.

Di questa sua esperienza, che egli vive quasi come una sfida tendente a “ricostruire e dare forza ad un istituto professionale”<sup>15</sup>, scrive:

I complessi problemi organizzativi, amministrativi, didattici, di rapporto con il mondo del lavoro sono stati e sono per me motivo di meditazione. Ho partecipato

a cinque concorsi a preside, che ho vinto, ma ho optato per il professionale perché l'esperienza che mi attraeva era quella di vedere se fosse possibile dare ad un istituto di questo tipo una dignità culturale operando sulle discipline in modo da renderle non solo compatibili ma addirittura funzionali al tipo di formazione operativa che si intendeva raggiungere. Sono partito con il prendere in mano un istituto di circa 180 allievi in due sedi (Falcade e Cortina), lasciandolo nel 1983 con poco meno di mille alunni in tre sedi, una delle quali attrezzata in modo modernissimo, e circa 350 unità di personale amministrato tra docenti, non docenti, educatori<sup>16</sup>.

Dopo aver vinto il suo primo concorso ispettivo per la sezione scuola media inferiore, De Rossi chiude la sua carriera in qualità di Ispettore a Torino (1983-93), occupandosi di aggiornamento dei docenti, di dispersione scolastica, dell'introduzione dell'informatica (nella scuola media in particolare), di handicap, tema quest'ultimo di cui si era occupato anche a Belluno, dove aveva presieduto il Comitato Educazione alla salute.

Per questo suo incessante operare, nel 1985, su proposta del Prefetto di Belluno, viene insignito dell'onorificenza di Cavaliere per meriti culturali.

Nel 1997 riceverà anche la medaglia d'argento di “Benemerito per la scuola, cultura ed arte”.

Se di meriti si tratta per le cose che ho cercato di fare non credo di averne altri, tranne quello di essermi adoperato per mettere a disposizione sapere ed esperienza, di quanti avessero interesse a fruirne<sup>17</sup>.

Muore nel settembre 1998. Due anni prima era morta la moglie Giuliana. Entrambi sono sepolti a Castion, località nei pressi di Belluno.

### *Il luogo*

Il Paese sembra messo lì di peso, alla confluenza tra il Biois ed il Liera per costringerti a guardare dove la val Garès si apre maestosa, lasciando intravedere sullo sfondo le cattedrali dolomitiche.

Quanto a Canale, centro fra le montagne agordine, la scuola media viene istituita in ottemperanza alla legge del 1962 e a partire dal 1963 sostituisce il vecchio

indirizzo scolastico di Avviamento professionale esistente nella Valle del Biois, zona dove fin dagli anni Cinquanta è funzionante un'istituzione privata di indirizzo confessionale conosciuta come il "Lumen"<sup>18</sup>.

Il fabbricato destinato ad ospitare la scuola media, intitolata al caporal maggiore Emidio Paolin morto sul Golico, fronte greco, nel febbraio 1941, viene costruito nel territorio del comune di Canale ed è un edificio consorziale in quanto le tre amministrazioni della Valle del Biois, Canale, Vallada, Falcade, sono consapevoli che un unico edificio è sufficiente per accogliere gli alunni provenienti dalle rispettive frazioni o località. Nell'anno scolastico 1963-64 gli alunni sono 128: di essi, 53 frequentano la prima classe della nuova scuola media e sono divisi in due sezioni, mentre i rimanenti portano a compimento i loro studi di Avviamento professionale in classe seconda e terza, rigorosamente divise in sezione maschile e femminile. Nell'anno scolastico 1964-65 gli alunni risultano essere 130 suddivisi in due corsi; nell'anno scolastico 1965-66, ovvero l'anno in cui la 3A realizza la ricerca, gli alunni raggiungono il numero di 141<sup>19</sup>.

Negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta la zona è descritta come fortemente isolata sia geograficamente che culturalmente, con un forte flusso migratorio stagionale maschile (padri e/o figli maggiori) verso i paesi europei, Svizzera e Germania principalmente, ma anche verso il confinante Trentino. Da questo deriva che le rimesse dei familiari all'estero consentono dapprima la sistemazione delle vecchie case di cui magari si affitta qualche stanza a turisti estivi e successivamente permettono anche la costruzione di nuove abitazioni, soprattutto quando in Valle si aprirà un turismo numericamente più consistente, anche invernale<sup>20</sup>; l'economia di tipo agricolo-pastorale, che trae i suoi frutti dalle attività di uso del suolo (agricoltura, boschi, pascoli, allevamento) è tenuta sostanzialmente dalle donne con qualche aiuto dei figli minori. Gli uomini che rimangono in valle sono prevalentemente falegnami, boscaioli o fabbri<sup>21</sup>.

Solo negli ultimi decenni del secolo scorso lo sviluppo industriale legato esclusivamente al settore dell'occhiale, ha permesso di migliorare la situazione economica dell'intera vallata Agordina: la Luxottica arriva nel 1961 e da produttore terzista, con piccolo laboratorio meccanico, diventa il leader mondiale che tutti conosciamo.

Nella vallata la fabbrica è "tutto", come dichiara ogni agordino, e tutta l'economia si tiene intorno ad essa. Il fenomeno migratorio, anche di professionalità specifiche quali periti chimici e minerari dapprima è mitigato, poi sparisce del tutto. Interi nuclei familiari entrano in Luxottica. Si ammodernano le case davanti alle



quali stazionano, quali indici del raggiunto benessere, almeno un paio di automobili, si demolisce la stalla o il fienile e si costruisce secondo stili più similmoderni, non si affitta più ai turisti, né la "stanza" né la casa, non c'è più bisogno di arrotondare le entrate della famiglia. Le donne conoscono il lavoro regolarmente retribuito, ma anche il peso di un doppio impegno diverso da quello tradizionale in casa e nei campi, nella cura dei figli e degli anziani, segnato da orari flessibili e da attività autoregolamentabili; il lavoro in fabbrica le estrania, le porta in un altrove rimasto vicino geograficamente, ma culturalmente è "altro" dai buoni intendimenti espressi dalle alunne di quella 3 A, al tempo della ricerca antropologica che trasformò la scuola di Canale da esperienza locale in esperienza nazionale. Le maestranze e le organizzazioni sindacali salutano il welfare aziendale (buono spesa, libri gratuiti ai figli, asilo nido, corsi di lingua, medicina specialistica) come una conquista importante, e lo è per davvero, a metà fra la cultura di olivettiana memoria, le Società di Mutuo soccorso di fine Ottocento e un anticipo di cogestione.

Quanto al turismo, estivo ed invernale, esso si è consolidato solo nella parte alta della vallata per la quale rappresenta una grossa opportunità di sviluppo<sup>22</sup>.

### *La scuola*

La grande menzogna del tutti uguali attraverso la scuola per tutti<sup>23</sup>.

Per quel che riguarda la scuola, il fenomeno dell'abbandono scolastico dopo la terza media viene quantificato, sia pure in modo generico, intorno al 50% degli allievi: essi tendono ad essere immessi nel mondo del lavoro per le pressanti necessità familiari, ma anche ad immettersi autonomamente, a dimostrazione di una personale raggiunta maturità, che può essere resa visibile proprio con l'indipendenza economica.

Prima dell'istituzione della scuola dell'obbligo pochi sono i ragazzi della Valle che, concluse le elementari, continuano gli studi: qualcuno frequenta l'istituto parificato "Lumen"<sup>24</sup>; qualche maschio scende ad Agordo per frequentare le medie e successivamente l'Istituto tecnico industriale "Umberto Follador" istituito ancora nel 1867 e dalla storica tradizione in campo minerario, nel quale dal 1962 si apre anche un indirizzo chimico; chi si spinge fino alle scuole superiori di Belluno o di Feltre deve anche cercare sistemazione nei collegi delle due città o presso familiari o amici di familiari.

Dopo l'istituzione della scuola media dell'obbligo e la prima autonoma sperimentazione<sup>25</sup> messa in campo da De Rossi, preside incaricato ed insegnante di lettere, si capisce che le cose cambiano e non di poco rispetto al problema della frequenza, dell'abbandono scolastico e della valutazione che, se negativa, è causa prima dell'abbandono stesso.

È chiaro ciò che pensano infatti De Rossi e i suoi giovani docenti, per la maggior parte ancora studenti universitari, dell'organizzazione scolastica<sup>26</sup>. Se una qualche preoccupazione, peraltro rintuzzata ben presto, viene esplicitata nei confronti dei "programmi ministeriali da osservare" e del "rendimento" che in quanto espressioni linguistiche possono essere conservati ma vanno riempiti di nuovi significati, anche la "valutazione non può più essere riferita all'esito di prove dal carattere tecnico, ma alla capacità effettiva del ragazzo di compiere operazioni mentali e di agire progressivamente nella sua autonomia per decidere circa la sua formazione<sup>27</sup>".

È chiaro ciò che pensa De Rossi e con lui i suoi docenti del fenomeno delle bocciature e delle pluribocciature frequenti nelle elementari prima che fosse innalzato il nuovo obbligo scolastico, al punto che alla scuola media arrivano alunni che hanno qualche anno in più dei compagni di classe. A volte sono "bocciature di utilità": si tratta magari di tenere a scuola ragazzi ancora troppo mingherlini per affrontare il lavoro in montagna, o alunni capaci, ma le cui famiglie soffrono di scarse disponibilità economiche, ai quali si pensa di offrire una qualche opportunità in più, con la sola ripetizione di un programma scolastico. Dichiarano, quei docenti e il loro preside, di non saper che farsene dei registri, delle penne e dei voti che considerano una menzogna ripugnante; sanno che non si tratta di premiare o di castigare, ma di rimuovere gli ostacoli e fornire i mezzi per creare un ambiente di apprendimento favorevole al sorgere della personale consapevolezza; sanno che devono mettere in campo accorgimenti nuovi, mai sperimentati, e che tali accorgimenti sono tanto più validi quanto più la scuola è periferica. E la Valle è decisamente periferica. Sanno che la valutazione deve essere fatta, perché richiesta, ma essi la riempiono di altri significati e la considerano un'altra cosa, perché ogni ragazzo, indipendentemente da sapere a suo modo le materie di studio, deve essere posto nella classe che corrisponde alla sua effettiva età mentale; sanno che l'alibi del ragazzo che "non ci arriva" non convince e non regge più, perché ogni ragazzo organizza ed interpreta le sue conoscenze e le sue sensazioni in maniera appropriata a sé e non ai docenti, che pure quelle conoscenze e quelle sensazioni oggettivamente condividono<sup>28</sup>.

Il 1963, anno di passaggio alla media unificata, vede nelle stesse classi alunni, anche giovanottoni, che frequentano l'Avviamento, accanto ai ragazzi dell'obbligo. In una di queste classi, per un paio d'anni insegna l'agordina Carla da Roit<sup>29</sup>, che ricorda come tale mescolanza potesse essere considerata proficua e sottolinea a più riprese l'indole fortemente decisionista e il coraggio di De Rossi che si attornia di giovani docenti e che sa guidarli con la sicurezza esercitata da chi si sente un vero maestro e verso i quali rivela di avere una grande attenzione. Carla ne riconosce la genialità quando egli mette a punto il suo progetto educativo e anche una certa ambizione nel portarlo a termine. Ci si può chiedere se De Rossi avrebbe agito allo stesso modo in un contesto socio-culturale diverso, per esempio in città, e quanto di favorevole c'era in quell'ambiente di montagna, nelle famiglie di quegli allievi e nel gruppo di giovani docenti, inesperti di scuola che non fosse quella che li aveva portati al diploma (taluni erano ai primi anni di frequenza universitaria), ma ben disposti a fare e a lasciarsi guidare. Non c'è in quei primi anni alcuna forma di opposizione da parte degli insegnanti o da parte delle famiglie degli studenti: i figli di quei montanari continuano tutti la scuola per la prima volta e i genitori non hanno alcun termine di paragone; i figli stanno a scuola volentieri e i giovani insegnanti riescono ad affascinarli. Non si scontrano con la scuola e le sue proposte: forse non sono in grado di opporsi, forse l'autorevolezza del preside, *foresto* pure lui, ma residente con la moglie Giuliana a Canale nella casa della signora Marietta o a Vallada nella casa della maestra Pescosta Andrich, ed anche la sua autorità, forse il garbo e il fascino che tutti gli riconoscevano, non concedevano spazi all'obiezione e alla contestazione, perché tutti capivano quanto amasse il suo lavoro, quei luoghi e quelle persone:

Noi giovani insegnanti, io non avevo ancora vent'anni, eravamo i suoi strumenti, in senso positivo, intendo dire. Eravamo a digiuno di tutto, eravamo materia da forgiare, al punto che quando ho sostenuto l'esame di concorso per insegnare alla scuola elementare, sapevo bene come muovermi, perché potevo riferire la mia vera esperienza sul campo. Anche dopo aver vinto quel concorso e sono entrata di ruolo, ho vissuto, come si dice di rendita: sapevo cosa fare e come fare. [...] Ricordo quando arrivavano le visite ispettive: nessuno di noi stava con il fiato sospeso, perché il preside riusciva ad emanare un senso di rassicurazione totale e di certezza della bontà del nostro lavoro. Arrivavano dal ministero gli ispettori, arrivavano in visita insegnanti con le loro scolaresche, arrivò anche il professore universitario Giuseppe Flores D'Arcais che credo fosse stato il suo relatore alla Facoltà di filosofia di Padova dove De Rossi si era laureato<sup>30</sup>.

Liliana Ongaro<sup>31</sup>, il cui nome compare più volte in calce alle ricerche pubblicate nel volume *Religione e superstizione*, frequenta la media dal 1963 al 1965. La madre è maestra, il padre è segretario comunale nell'Agordino; è destinata, come la sorella maggiore, a continuare gli studi. Si iscrive al Liceo classico e vive per la maggior parte del tempo scolastico in collegio a Belluno; poi frequenta Economia e commercio a Venezia ed una volta laureata, lavora per una multinazionale dell'informatica. Oggi Liliana scrive:

Siccome i professori erano con noi tutto il giorno, venivamo valutati a 360 gradi ed è quindi successo che ragazzi per i quali i genitori prevedevano un immediato inserimento nel lavoro, siano stati consigliati a proseguire gli studi. I genitori dapprima "spiazzati" dai suggerimenti del collegio insegnante, poi hanno scelto di far studiare quei figli, per la fiducia che ispiravano i professori. E non mascheravano l'orgoglio di tale scelta, anche se si schermivano parlandone, con quel fare un po' impacciato, tipico di noi montanari. Quindi molti più ragazzi hanno proseguito gli studi e non hanno tradito né le valutazioni dei professori né il timido orgoglio dei genitori.

Anche Ada Valt<sup>32</sup> ricorda quegli anni di scuola media e il lavoro di ricerca costruito incontrando gli anziani delle varie frazioni. Unica di tre figli a frequentare la scuola dopo l'obbligo elementare, studia un paio di anni al "Lumen", dove "la retta costava pressappoco come un abbonamento mensile per raggiungere Agordo", cioè poco; poi, per ragioni familiari, interrompe quegli studi e li riprende successivamente poiché le serve il diploma di terza media: vuole iscriversi alla scuola per infermieri professionali presso l'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove già da qualche tempo vive e lavora un fratello. Nel frattempo però Ada ha già raggiunto i vent'anni: è una giovane donna che torna sui banchi di scuola per necessità e che scopre il piacere dello studio, anzi di alcune "educazioni" che ricorda come "entusiasmanti":

Mi piacevano l'educazione musicale e l'educazione artistica, perché non importava saper cantare o saper disegnare. Si imparava la storia dell'arte e la storia della musica alle quali tutti potevamo essere interessati al di là delle personali doti canore o pittoriche. Ricordo anche che a scuola veniva organizzato il cineforum, perché al cinema non ci si andava. De Rossi ci leggeva le Favole di Apuleio traducendole dal latino e noi in gruppi di studio dovevamo poi confrontare i nostri pareri ed esprimere i nostri commenti. Non ricordo se il lavoro di gruppo fosse applicato a tutta la scuola o

solamente nelle classi dove insegnava De Rossi, forse il lavoro di gruppo si prestava meglio alle materie letterarie. E poi c'era la ricerca. Si andava ad incontrare gli anziani nelle varie frazioni dove abitavamo, usavamo il registratore, ma non sono proprio sicura, forse era della Liliana, certamente prendevamo appunti su un quaderno e poi in classe discutevamo e scrivevamo. Erano contenti perché qualcuno si interessava di loro e alla loro storia. Mi pare che il metodo della ricerca sul campo si usi anche oggi: a volte la mia nipotina mi chiede cose del tempo passato per qualche sua ricerca o per soddisfare qualche sua curiosità.

Fra le alunne di quella 3A Flora Minotti<sup>33</sup> mi racconta della sua passione per il canto e per la cultura ladina; mi chiede se, nel raccontare la sua esperienza, può esprimersi in ladino, ma io denuncio subito la mia incompetenza: Gabriela De Dea<sup>34</sup>, che mi accompagna negli incontri con le ex alunne, dovrebbe fare da traduttrice simultanea! Non si può. Molto scherzosamente arriviamo ad un compromesso.

Faccio parte del “Gruppo Folk Val Biois”: mi piace recuperare e trasmettere la nostra lingua, le nostre tradizioni e mi piace anche cantare. Forse è stata proprio la scuola che mi ha iniziato a questi argomenti o forse c'era una predisposizione che la scuola ha coltivato. Ricordo l'anno in cui oltre alla ricerca, abbiamo anche raccolto abiti e strumenti di lavoro che poi furono esposti alla media e che ora sono raccolti a Vallada. I miei genitori avrebbero voluto che io frequentassi l'Istituto magistrale. In famiglia avevo una zia maestra, una zia suora maestra ed una cugina maestra, ma alla scuola media avevo qualche difficoltà con il latino. Mi sono iscritta invece alla scuola alberghiera, allora la sede più vicina era a Trento. Mio padre era un emigrante, faceva il muratore in Svizzera, stava via di casa otto, nove mesi di seguito. De Rossi era molto vicino a noi studenti sia in classe durante i lavori di gruppo, sia fuori della scuola. Era vissuto da me come un sostituto paterno, proprio per la lontananza di mio padre: ricordo che noi alunni frequentavamo abitualmente la casa dove De Rossi abitava con la moglie Giuliana.

Vorrei ricordare la mia esperienza ai giochi della gioventù: alla fase comunale mi ero ben classificata ed ero stata selezionata per la fase provinciale. Non possedevo una tuta da ginnastica, non ricordo che cosa usavo in palestra quegli anni, e quando chiesi a mia madre di comperarmene una che doveva servirmi per la fase provinciale che si teneva allo stadio di Belluno, lei obiettò: “... che tuta d'Egitto...”. La tuta mi fu prestata dalla Liliana, ma a Belluno, per l'emozione non riuscii a classificarmi come

pensavo, anzi non arrivai neanche alla fine della corsa. De Rossi, che era presente, mi abbraccia e mi consola. Ricordo i ragionamenti profondi e quante cose nuove apprendevo. Non era semplice nozionismo, la scuola doveva superare il nozionismo fine a se stesso, ci dava invece strumenti per sviluppare le nostre capacità e soprattutto il nostro senso critico. La mia era una famiglia molto religiosa ed io mettevo in pratica il mio spirito critico scontrandomi sia con la zia suora che con il prof di religione. La ricerca sulle tradizioni in valle? Io sono andata soprattutto nelle case di Fregona, la frazione dove abitavo. L'ambiente contadino si apriva volentieri e le persone si sentivano valorizzate. Non so dire se ciò che abbiamo scritto allora sia proprio quello che è stato pubblicato: certamente De Rossi faceva il punto della situazione e metteva in ordine i nostri testi, ma il grosso del lavoro era nostro.

Rosa Paola Del Bon<sup>35</sup> ricorda che uscì anche un giornalino, un unico numero in “due grandi fogli” che costava “ben 200 lire” e che gli alunni portarono a casa.

Mi ricordo entusiasta del metodo e delle novità che la scuola offriva. Le ricerche, le interviste alle persone del paese, la raccolta degli oggetti e le fotografie in bianco e nero, che poi fu tutto esposto in una mostra importante. Mi ricordo che io avevo portato a scuola un abito nero usato, un fazzoletto e anche una vanga o un qualche attrezzo da lavoro. Ho indossato quell'abito e quel fazzoletto da contadina, ho preso la vanga e mi sono messa in posa. Non ho più visto quelle fotografie, anche se ricordo la didascalia: “abito da contadina”. Si rientrava a scuola nel pomeriggio per la ricerca e per fare attività sportiva o per eseguire anche i compiti di casa, sempre lavorando in gruppo. Il titolo del libro è molto appropriato, perché contiene i due aspetti che fanno parte della cultura e della vita di tutti. Penso alla mia famiglia e a mia madre che era una donna semplice, interessata alla famiglia e al lavoro. Potrei definire mia madre una bacchettona, mentre i miei fratelli maggiori, uno in particolare, era un mangiapreti molto vivace nei confronti di nostra madre e delle sue opinioni. Quella ricerca che noi di terza stavamo realizzando scardinava il suo mondo culturale, le sue sicurezze.

Il senso di quella ricerca, vissuta dalle parte degli alunni, è ben raccontato da Liliana, nella sua citata testimonianza scritta.

Siamo stati guidati sapientemente con lo stimolo più bello che la scuola possa dare: la curiosità delle nostre radici, da scoprire fuori di noi, da riconoscere dentro di noi, da accettare con il cuore per evolvere.

Siamo entrati timidi nelle case dei nostri vecchi. Ci hanno accolto con iniziale diffidenza, subito superata perché, raccontando di sé a noi, figli delle stesse montagne, potevano rivivere nei ricordi della loro storia.

Suddivisi in gruppi, abbiamo condotto le interviste andando per le case della gente delle nostre vallate, siamo andati a cercare negli archivi della canonica della Pieve, negli archivi dei Comuni. Poi abbiamo analizzato tutti insieme i risultati delle nostre ricerche e ci siamo riconosciuti in certi aspetti del passato, ci siamo stupiti di tante usanze “primitive”, abbiamo condiviso emozione pura ascoltando la sincerità di quelle voci registrate, abbiamo accettato loro e capito le nostre diversità.

Quando abbiamo finito la ricerca e abbiamo superato gli esami di terza, i nostri insegnanti ci hanno salutati così:

“Il vostro percorso con noi è finito. Il nostro obiettivo era quello di insegnarvi il vostro mestiere”.

A queste parole, tra noi è nato un brusio: “Ma questa non è una scuola professionale! Non è un mestiere quello che abbiamo imparato! Cosa vogliono dire?” Eravamo un po’ disorientati, ma loro hanno continuato così:

“Abbiamo cercato di aiutarvi a capire il vostro mestiere di uomini e di donne nel mondo di adesso. Curiosi, consapevoli delle vostre radici, capaci di ascoltare gli altri, capaci di accettare le diversità, capaci di comunicare con mente e cuore sempre aperti”.

Ci siamo sentiti pronti, adulti, capaci di affrontare la vita a testa alta. Il loro esempio è stato fondamentale.

Appare quindi evidente, persino nei ricordi di quelle alunne, la grande novità della scuola di Canale rispetto al mondo della scuola media unificata e poi unica di nuova istituzione, rispetto ad altre scuole medie della provincia<sup>36</sup>. Non tutte partirono con un eguale spirito innovativo, come non tutte riproposero i modelli della scuola media tradizionale; nuovo poteva essere il rapporto fra gli insegnanti e gli alunni improntato ad una comprensione di stampo buonista, mentre potevano non essere così frequenti le innovazioni didattiche e metodologiche. Portatori di innovazione potevano essere quei docenti appena laureati o ancora studenti universitari, a condizione di avere un capo d’istituto a sua volta innovatore, come è per l’appunto Angelo de Rossi.

La scuola viene vissuta come un’esperienza di piena socializzazione e rappresenta per i ragazzi della Valle un universo totalmente nuovo. “Prima di quel momento vedevamo solo il microcosmo del nostro paese!” – scrive Liliana sostenuta

in questo suo ricordo dal fatto “che i docenti venivano da fuori, non come i maestri ai quali eravamo abituati”<sup>37</sup>. Inoltre i professori scardinano con le loro scelte i ruoli tradizionalmente consolidati: via le predelle sopra le quali erano posizionate le cattedre e sistemazione dei banchi ad isola per favorire il lavoro di gruppo.

Non solo condividevano le partite di pallavolo, i laboratori, il cineforum, ma erano d’esempio poiché lavoravano tantissimo in gruppo, come avessero un unico respiro e il preside, uomo di elevato spessore intellettuale e culturale, era il leader amato e riconosciuto dai suoi collaboratori. Per noi era un’immagine molto formativa vedere tutto il corpo insegnante unito in uno scopo comune<sup>38</sup>.

Nella sua lunga *Introduzione* alla ricerca De Rossi scrive:

Lontano dalla città e dai genitori egoisti, classisti e piantagrane, che sfogano sui figli le proprie frustrazioni pretendendo che essi diventino “ciò” e “come” essi avrebbero voluto e non hanno potuto [...] gente che pretende la sopravvivenza dei propri figli [...] I miei ragazzi erano pressoché tutti omogenei dal punto di vista socio-economico e potevo disporre di insegnanti *studenti universitari*: giovani, entusiasti, capaci, quasi tutti della zona. Niente gente che accampa diritti e cerca di sfuggire ai doveri, che si attiene “letteralmente” alle circolari, che si ammala e si pone in aspettativa a periodi fissi, che fa ripetizioni al pomeriggio. I miei insegnanti erano disposti perfino all’orario pieno! Posso dire che quando le cose sono sentite come vere ed utili, quando esse danno significato a ciò che si fa ed una conseguente dignità a chi opera, nessuno si tira indietro<sup>39</sup>.

Si sta a scuola da mattina a sera, attornati da ragazzi più amici che allievi, si lavora anche manualmente con loro alla costruzione di alcune attrezzature necessarie e funzionali alle attività dei laboratori (il telaio per capire come si fa a tessere, la camera oscura per il laboratorio di fotografia, il lettino per l’ambulatorio medico della scuola), si amano quegli alunni e i risultati della loro manualità anche se “brutti, rozzi e pieni di difetti”<sup>40</sup>; se ne osservano i comportamenti per più settimane all’inizio di ogni anno scolastico per formare i gruppi di studio e di lavoro secondo criteri stabiliti (sesso, provenienza, capacità personali e attitudini) e si continua ad osservarne sempre il funzionamento, i comportamenti e le reazioni nel corso delle varie attività, poiché sono le relazioni che contano e che educano. Ci si pone come coordinatori del lavoro di gruppo e delle sue diverse



fasi, non più come insegnanti dalla cattedra, la classe è un pro-forma, un concetto fiscale, non l'elemento portante della programmazione e dell'insegnamento. Avviene fin da subito questa rivoluzione della classe-gruppo, che anticiperà la successiva istituzione dei dipartimenti: letterario, tecnicoscintifico, linguistico, matematico<sup>41</sup>.

L'edificio ospita sei classi, ci sono due aule speciali, la biblioteca, l'ambulatorio, la mensa. Le amministrazioni comunali si impegnano per la costruzione della nuova la palestra.

La stampa si interessa di questa scuola e dei suoi sforzi innovatori. Un articolo<sup>42</sup> viene segnalato all'allora ministro della Pubblica istruzione Luigi Gui (1963-68); arriva un'ispezione nella persona della preside Romilde Coletti<sup>43</sup>, in quel periodo responsabile anche di programmi scolastici televisivi. Ma a Canale è festa del santo patrono e la scuola è chiusa. Gli alunni sono a casa: “un giro per la valle, un invio di staffette e gli alunni erano al loro posto”<sup>44</sup>. Festa grande anche per loro in quanto e proprio perché alunni: si parla della loro scuola e si è riusciti a fare scuola “insieme”. L'ispezione finisce con elogio, invio di doni, libri soprattutto e in particolare di tipo scientifico<sup>45</sup>.

Non mancano neppure gli apprezzamenti del vescovo di Belluno e Feltre, Giocchino Muccin, che loda l'impegno degli alunni nella narrazione dei valori di religiosità e superstizione nella storia e nella vita della Valle del Biois ed augura loro di proseguire con gli studi, in particolare proprio quegli studi di ricerca in ambito socio-culturale<sup>46</sup>.

Ma come ricorda De Rossi, la sua prima équipe si scioglie. È la burocrazia, si potrebbe dire. Egli arriva a scrivere come il dover incominciare ogni volta con i nuovi arrivati sia “una fatica di Sisifo”.

[...] Così non ho più con me quasi nessuno dei primi: l'amico Vittorio Madau le cui lezioni di chimica e fisica sono state elogiate dal prof. Bassi direttore del Laboratorio di ricerche nucleari dell'università di Bologna; non c'è più la signorina Anna Milli che era giunta con i suoi ragazzi alla visualizzazione di tutta la matematica del triennio e che ricopriva, nelle lunghissime discussioni e sedute, il delicatissimo e ineliminabile ruolo di capo dell'opposizione; non c'è più la signorina Carla Andrich che, con Maria Scola prima e con Carla Da Roit dopo, era giunta a mettermi a punto tutto l'insegnamento di lettere nella prima; non ho più Andrea Tison col quale avevamo cominciato a studiare un nuovo tipo di insegnamento della religione. E tanti altri [...] comunque niente della loro fatica è andato perso. [...] e infine debbo ricordare quei

maestri con cui abbiamo tante volte discusso [...] o con cui abbiamo fatto addirittura esperienze in comune, come Mariella Ongaro Pensieri e il suo direttore didattico, Aldo Aimè<sup>347</sup>.

Ma anche negli anni successivi, se De Rossi fosse rimasto a Canale e non avesse seguito la sperimentazione nelle scuole del quartiere livornese di Corea, se non fosse stato messo a disposizione della presidenza della Giunta regionale della Val d'Aosta guidata dal prof. Cesare Dujany, se non avesse accettato l'incarico di preside dell'alberghiero di Falcade prima e di Longarone poi, se non avesse accettato la cattedra di italiano all'Istituto magistrale, se non fosse stato nominato ispettore scolastico e quant'altro, e se fosse rimasto nella "sua" scuola di Canale, che, nonostante la lontananza fisica, immaginiamo seguisse con medesima attenzione, avrebbe potuto esprimere lo stesso giudizio sui nuovi insegnanti, un egual apprezzamento per la continuità nell'impegno ed anche nel piacere di fare, così come testimoniano Paolo Benedet, Laura Fiocco e Maria Rosa Salmazo.

Paolo<sup>48</sup> è ancora studente iscritto a Sociologia in Trento quando nel 1969 si presenta alla segreteria della scuola come supplente. De Rossi gli affida, con incarico annuale, la formazione dei gruppi e l'osservazione delle dinamiche: gestisce quello che viene indicato come "gruppo sociale".

Lavoro e vita privata era un tutt'uno. Per motivi economici si prendeva in affitto un appartamento o una casa di quelle usate dai villeggianti estivi, si viveva insieme, si faceva come si diceva in quegli anni vita condivisa, frequentavamo anche le case dei nostri alunni, così come essi frequentavano le nostre, ci ascoltavano parlare, discutere, cantare, suonare. Spesso eravamo generosamente invitati a spartire con le loro famiglie la cena o a partecipare a qualche loro festa, dove tutto era preparato con molta dedizione e molta cura, ma i più sensibili fra noi capivano che finivamo con diventare un peso su quelle economie modeste, perché in tavola veniva messo il meglio; i genitori comunque avevano piacere di incontrarci e sull'idea che la scuola potesse funzionare come vedevano essi stessi, c'erano e come!

A scuola stavamo interi pomeriggi senza porci problema delle ore che impegnavamo, si ragionava moltissimo. Mi vien da dire che tutto il nostro agire sembrava molto casuale a partire dalla convergenza in un paese di montagna abbastanza isolato di un gruppo di persone che non si conoscevano, che arrivavano chi da Padova, chi da Bologna, chi dal Sud e chi come un gruppetto di noi "veniva solo" da Belluno-città. Che cosa ci aveva portato a Canale? Le ragioni più disparate: uno sbandamento, uno

sbaglio, una fantasia, o più concretamente un qualche parente che magari lavorava nell'amministrazione pubblica al Nord. Non ci conoscevamo, ma senza esserci cercati eravamo là: una presidenza che lavorava bene, noi che avevamo voglia. È chiaro che uno si fa le ossa lassù e magari scende a valle e sceglie una sede più vicina alla famiglia o al centro. De Rossi continuava a fare lezione ai ragazzi e anche a noi che poi avevamo il compito di formare i gruppi, seguire i loro lavori e approfondire nel gruppo ciò che lui aveva già spiegato. La classe veniva messa in assemblea, veniva proposto un argomento e tutti erano invitati a dire ciò che pensavano su quell'argomento o su quella notizia.

E questa era la visione del mondo: del preside, dei ragazzi, nostra.

Laura Fiocco<sup>49</sup> che insegna matematica a Canale sia pure per un anno, proprio nel 1969, discute la sua tesi di laurea con il prof. Massimo Paci. Il suo studio offre un quadro storico funzionale per chi volesse avvicinarsi alla realtà della Valle così come la interpretava la 27enne ricercatrice, all'indomani di un '68 bellunese, un po' tardivo, ma non privo di frutti anche contraddittori.

Se la sperimentazione scolastica in atto irruppe in una realtà che in parte si stava svelando agli occhi di quegli alunni ricercatori che ricordano “di aver provato in principio come un senso di stupore e di vergogna scoprendo di essere così vicini ad un mondo che pareva ancora barbaro e primitivo”<sup>50</sup> al punto da “invidiare” gli altri che “credevano più progrediti” di loro, egualmente irruppe al momento della pubblicazione di quei risultati. La lunga premessa di tipo metodologico-ideologico<sup>51</sup> aprì un dibattito in Valle o forse più un chiacchiericcio<sup>52</sup>. Secondo Laura quel materiale etnoantropologico “portato fuori” e in un certo qual senso diffuso “altrove” e quegli alunni che nel 1970 erano diventati qualche anno più vecchi e forse anche aventi diritto al voto, rappresentavano una miscela esplosiva, al punto che alle elezioni amministrative, in quel di Canale, si capovolsero i rapporti di forza all'interno del consiglio comunale. Il libro, che in sé conteneva già un potenziale di innovazione sul tessuto sociale e culturale, e De Rossi con la sua dote più ricordata, ovvero la grande cultura enciclopedica<sup>53</sup>, avranno fatto ciascuno la loro parte per i rispettivi ambiti: il testo essere studiato o quanto meno letto, i docenti e il preside far cessare alla scuola il ruolo di “stazione di servizio per assumere quello di insegnare finalmente il mestiere di uomo”<sup>54</sup>.

Nella scena canalina cambiano gli attori: non solo insegnanti e genitori, ma cittadini chiamati al voto; non solo studenti, ma nuovi giovani elettori. Cambia il proscenio: non aule di scuola ma piazza di paese. Cambia il luogo in cui una

funzione si esplica: non più collegio docenti e programmazione didattica, ma consiglio comunale e amministrazione locale.

Alle elezioni amministrative, nel giugno 1970, il vecchio nucleo di potere democristiano incernierato sulla figura del maestro Edoardo Luciani, più volte sindaco di Canale, ma anche sostenitore di candidati sindaci di area cattolica-democristiana, viene a frantumarsi; quelli che nella tradizione anche linguistica della Valle sono definiti *revers* e le loro *fameie*, fanno sentire la loro voce e con essa la loro presenza: alle forze che in forma linguistica forbita sono indicate ora come progressiste viene data dall'esito delle urne la guida del Comune e viene eletto sindaco Antonio Cagnati, appartenente ad una famiglia di *revers* del paese: Antonio è un comunista; è stato partigiano, comandante politico della brigata "Fratelli Fenti".

*Revers* significa storto, sbagliato e in questo caso sta per contrario all'ordine della natura e dell'uomo, è usato per definire coloro che non sono di chiesa. Non si contesta loro il fatto di non credere in Dio o di non essere cattolici, perché questo non ha alcun significato per gente che non si pensa, ma viene pensata cattolica. I *revers* sono tali perché non vanno in chiesa, perché non danno soldi al parroco, ma specialmente per costoro la parola del parroco non è legge. I *revers* osano opporsi a tutti i valori tradizionali, valori di cui la chiesa è ritenuta depositaria e perciò sono pericolosi per la comunità. È chiaro che nessuna famiglia affine osa instaurare dei rapporti stretti con queste famiglie che perciò rimangono ai margini della comunità<sup>55</sup>.

La svolta viene letta dalla giovane laureanda Laura come l'esito di un processo di dissoluzione delle istituzioni sociali tradizionali: famiglia, lavoro e mercato del lavoro in loco; la Valle si apre al turismo e gli operatori economici auspicano che esso diventi numericamente più consistente, senza perdere però la connotazione élitaria che lo aveva contraddistinto negli anni precedenti la seconda guerra mondiale; si sistemano le case e se ne costruiscono di nuove da affittare ai *siori*, ai villeggianti<sup>56</sup>; si intravedono mutamenti dei modelli tradizionali culturali legati all'immagine di sé degli abitanti, soprattutto degli abitanti più giovani della Valle. Si guardano i *siori* che non sono più tali economicamente, ma sono soprattutto ricchi di tempo, sono coloro che prendono in affitto magari solo una stanza, ma che possono non lavorare per qualche settimana: in Valle invece bisogna lavorare. Sempre.

Oggi Laura, pur riconoscendo che il cambiamento politico-amministrativo non poteva essere ascritto solo e semplicemente al mondo della scuola, racconta:

Era il 1969 quando De Rossi decise di rompere le regole, incaricando cinque studenti universitari non laureati ai quali affiancare il gruppo dei docenti preesistente. E il mio mandato, così come per il gruppo che posso definire di rottura, era quello di inventare cosa fare e come farlo.

Questo gruppo “nuovo” finì con l'emarginare il gruppo vecchio e la rottura che si creò all'interno del collegio docenti era vissuta e sentita anche in paese. Vivevamo la scuola come momento di trasformazione, si lavora giorno dopo giorno, alla giornata, il che non significava pressapochismo o improvvisazione, piuttosto, e a maggior ragione, mettevamo grande attenzione al nostro fare, prevedendo che cosa avrebbe potuto accadere di imprevisto e attrezzandoci di volta in volta a risolvere. In paese non c'era chissà quale grado di cultura. Era diffusa una istruzione di tipo elementare, ma non c'erano intellettuali di spicco, la classe di potere era rappresentata da prete, farmacista, medico, maestro. Non c'erano altri modelli, anzi non c'erano modelli in assoluto. Il paese e le famiglie non si scontravano con la scuola, ma con i ragazzi stessi che diventavano gli antagonisti dei loro stessi genitori. Ricordo bene il provvedimento preso da De Rossi relativo alle bocciature. La scuola tradizionale ne faceva largo uso e i pluriripetenti non si contavano. Arrivavano alla prima media che avevano già qualche anno in più dei compagnucci. De Rossi cercava di far capire agli alunni e ai genitori che non si bocciava e quando arrivavano alla media i ripetenti, decideva di sistemarli in una seconda classe anziché in una prima e nel gruppo di lavoro veniva loro affidato un compito che li faceva sentire importanti: diventavano l'ancoraggio per i compagni...Così essi superavano l'idea di essere dei “paria” della situazione, con vantaggi non secondari per se stessi, per i compagni e per gli insegnanti[...]. Quanto al libro: quanti l'avranno letto? Non è il libro in sé a creare la rottura, non è certamente ed unicamente quell'esperienza scolastica – le cose stavano cambiando altrove e perché non dovevano o non potevano cambiare anche in Valle? – sono gli alunni che diventano antagonisti rispetto ai genitori, rispetto agli adulti, rispetto alle autorità di paese. Quelle nuove generazioni erano come uno stato nascente che investiva d'autorità il paese. Con De Rossi le regole del gioco vennero messe in discussione, non tutto andò liscio perché l'obiezione più frequente mossa alla scuola da destra era che i ragazzi non imparavano niente e la domanda inevitabile era come avrebbero potuto frequentare le scuole superiori.

La risposta a quella obiezione la dà oggi Liliana Ongaro nella sua testimonianza scritta<sup>57</sup>:

Il Liceo di Belluno a quell'epoca era un Istituto rigorosamente tradizionale e quindi quando ho iniziato il ginnasio ero molto osservata dai professori, perché venivo da una scuola "diversa". Le difficoltà di adattamento ed inserimento nella nuova realtà scolastica erano in parte quelle di tutti gli adolescenti che si trovano trapiantati in una città diversa, senza la famiglia vicino e in un collegio di suore. Tutto ciò è di grande impatto su una ragazzina di 13 anni, e in quegli anni non era uno scherzo. In parte era penalizzante dover vivere in collegio tutto il tempo extrascolastico, perché impediva la socializzazione con i compagni di scuola. Peraltro in collegio non c'era nessuna ragazza che frequentasse i licei, mentre c'era chi frequentava le magistrali, la ragioneria, la scuola per segretarie d'azienda. Vivevo quindi la mattina una vita di scuola e tutto il resto del giorno e della notte in un ambiente che era abbastanza antitetico. Tutto ciò che scrivo è per sottolineare che le difficoltà con la scuola tradizionale ci sono state, ma nel tempo sono passate e di quel Liceo ho un bel ricordo, sia dei docenti, di grande levatura intellettuale, sia dei compagni; io attribuisco il superamento delle difficoltà di inserimento al fatto che alla scuola media siamo stati allenati ad una buona elasticità mentale e quindi abbiamo recuperato il *gap* tra il nostro metodo di approccio alle materie e lo stile spiccatamente individuale di apprendimento che abbiamo incontrato nella scuola tradizionale.

Ma anche quei docenti che si sono premurati di seguire i propri alunni nel percorso di scuola superiore ne riconoscono i risultati positivi: "Hanno frequentato il "Follador", sono diventati periti minerari o chimici, uomini preparati, tecnici in gamba, hanno portato la loro professionalità in giro per il mondo. Ancora – purtroppo – emigrazione, ma molto diversa da quella dei loro padri"<sup>58</sup>.

Del resto lo stesso De Rossi ricorda molti di quei suoi primissimi alunni, quelli dell'anno di passaggio dall'avviamento alla media. Li ricorda per nome e cognome ed anche per scuola scelta, li ricorda anche come persone con cui incontri e scontri non sono mancati, a volte vere e proprie prove di forza, come le definisce<sup>59</sup>.

Con la pubblicazione del libro, con i corsi di aggiornamento e con i corsi abilitanti dei primi anni Settanta in cui De Rossi è docente o commissario, con un passaparola fra insegnanti, la scuola di Canale diventa meta di docenti in visita: cercano nuove esperienze da capire e forse da trasferire nelle loro classi e nella

loro pratica quotidiana, si fanno accompagnare dai propri alunni, stanno insieme agli alunni di Canale condividendone i tempi scolastici e le attività di laboratorio, si fermano ospiti per qualche giorno: anche i canalini visitano altre scuole.

Maria Rosa Salmazo<sup>60</sup> arriva da Padova dopo la laurea e la sua prima nomina è per insegnare nel laboratorio denominato “ecologia”.

Non si davano i voti, si usava una scheda di valutazione di 15 pagine, non esagero, per ogni alunno. Secondo De Rossi il voto doveva essere complessivo ed espresso in numeri, non in giudizi; era chiaramente un voto politico che sottintendeva l’idea che la scuola offriva tre anni di occasioni ad ogni ragazzo ed ognuno sfruttava per sé quelle occasioni.[...] C’era un forte impegno anche fuori della scuola: alcuni insegnanti di quei primi anni hanno cercato di rimettere in piedi la Cooperativa del latte e di aprire una Cooperativa edilizia. Eravamo sul territorio al punto che anche i nostri consigli di classe venivano organizzati nelle frazioni e vi partecipavano tutti: insegnanti e genitori. Si discuteva anche molto, non mancavano le critiche sul cosiddetto “tempo perso”, sul senso di fare i compiti insieme, sui voti che venivano assegnati come se fossero voti politici, sui programmi e le ipotizzate lacune che avrebbero reso difficile proseguire agevolmente gli studi superiori; sembravano pochi i contenuti che venivano trasmessi e che gli alunni imparavano, ma oggi chiameremo la stessa cosa “insegnare competenze”. Forse le famiglie non condividevano del tutto i nostri atteggiamenti, ma i ragazzi ci adoravano, molti frequentavano le nostre case, eravamo una ventata di aria nuova.

Certamente l’attività didattica basata sulla ricerca concreta non poteva che essere fatta su ciò che i ragazzi conoscevano: ovvero a partire dalla loro storia, dalla loro cultura, dallo studio della realtà locale. Non abbiamo di certo portato alla formazione di una successiva cultura ristretta del tipo *paroni a casa nostra*, e se adesso si sta dando impulso e giusto riconoscimento alle minoranze linguistiche e le si tutela, è per riconoscerle come proprie radici. E poi gli alunni erano ragazzini e dal punto di vista della didattica era giusto partire dal vicino, dal vissuto, dal noto, per allargare poi al lontano, allo sconosciuto; era riconoscere i valori della loro cultura e anche per noi che venivamo da fuori era fondamentale conoscere il territorio e la sua gente: erano piuttosto i locali che ne avevano paura e dicevano: *No, qua no se studia ste robe* [no, qui non si studiano queste cose]... Tutte chiacchiere, tempo perso a criticare inutilmente e a sproposito, dico ora, perché se a Canale ci sono molte Associazioni di volontariato, ci sarà pure una ragione, questa scuola avrà pure insegnato qualcosa...

Nei giorni 17-18-19 marzo 1973 la scuola organizza il corso-seminario a carattere nazionale, *Sperimentazione di integrazione scolastica*, ufficialmente riconosciuto dal Ministero, con l'intento di pensare ad una sperimentazione innovativa in una scuola che è stata riformata da soli dieci anni. È preside incaricata la professoressa Giovanna Doglioni Turchetto<sup>61</sup>, coadiuvata dall'insegnante Marisa Martinelli, padovana di origine e trasferitasi a Canale. L'accoglienza dei corsisti è affidata alle insegnanti Laura Nicola, Mariella Pierri, Mariarosa Salmazo incaricate di coordinare la presenza degli ospiti presso tre alberghi della zona. Oltre ai rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione arrivano a Canale docenti da una trentina di scuole sperimentali italiane: vengono dal Veneto (Sant'Angelo di Piove, Campodarsego, Valdagno), dal Piemonte, dalla Lombardia, dalla Liguria, dall'Emilia Romagna, qualcuno anche da più lontano: Campania, Sicilia, Calabria, Puglia. La relazione introduttiva viene tenuta dal prof. Paolo Prodi, al tempo docente di storia moderna e rettore dell'Università di Trento. I partecipanti al seminario preparano una scheda descrittiva della realtà socio-economica-culturale in cui operano; riferiscono sulla loro scuola, alunni, classi, attività, metodologia, successi e problemi; il corso prevede che i partecipanti sperimentino il lavoro di gruppo e di intergruppo, che si confrontino su argomenti vissuti come irrinunciabili quali la funzione e la gestione della scuola, il rapporto scuola-comunità, il ruolo degli insegnanti nell'organizzazione del tempo pieno, le lacune di tipo legislativo che regolano il lavoro degli animatori delle libere attività<sup>62</sup>.

Angelo De Rossi è già a Livorno, come scrive Carla Ermoli<sup>63</sup> che dopo la laurea e qualche anno di insegnamento nella provincia padovana, sceglie volutamente di insegnare proprio a Corea, negli anni in cui forti sono le sollecitazioni che don Milani offre con la sua scuola di Barbiana, in anni in cui Ivan Illich scrive che la società va descolarizzata, in anni in cui vivace è il movimento sindacale e studentesco, in cui i tempi ricchi di novità sociali e di fermenti sostengono la giustificata speranza di una sperimentazione possibile piena di risvolti positivi. L'incontro con De Rossi, che soggiorna nella Casa dello studente, e la frequentazione continua con il Comitato scientifico producono in Carla "una profonda rivoluzione culturale" che sta in buona parte nel lavoro di gruppo, sia quello realizzato dagli insegnanti che quello compiuto dagli studenti, nelle continue assemblee di quartiere con genitori e alunni per far conoscere e far accettare di conseguenza la programmazione scolastica.



[...] De Rossi ci proponeva un altro modo di insegnare e di agire; ci costò tempo (pomeriggi interi per mesi), sudore, fatica mentale, lotta interiore con dubbi e resistenze [...] la scelta di non adottare libri di testo, in un primo momento ci lasciò perplessi; pensavamo che non avremmo potuto offrire tutte quelle conoscenze e nozioni che altri ragazzi delle altre scuole avevano a disposizione. Lentamente, facendone esperienza, comprendemmo che i nostri alunni avrebbero fatto ricorso a molti più testi seguendo percorsi di ricerca personale e collettiva. Tra l'altro giungemmo anche alla costruzione di un libro di testo della classe attraverso la raccolta di articoli di giornale scelti e commentati dai ragazzi stessi. [...] il ruolo e lo sguardo degli insegnanti si trasformavano, non eri più giudice assoluto ed inappellabile, ma ti facevi osservatore attento di fenomeni di crescita, di vari modi di apprendimento e di apertura alla socialità. [...] Era un passaggio salutare ad una osservazione fiduciosa ed attenta ai tempi ed ai modi di crescita di ciascun ragazzo. Di conseguenza la “non bocciatura” non costituiva una specie di elemosina paternalistica ma rappresentava una nuova ottica educativa, più attenta ed in ascolto, più disponibile a cogliere gli interessi, le possibilità e le capacità individuali. Tutto ciò ha rappresentato per me la grande lezione metodologica del professor De Rossi.

## Note

1. Citazione da I ragazzi della Scuola di Canale d'Agordo, *Religione e superstizione. una proposta, una ricerca, un metodo per la scuola italiana di domani*, Bramante, Busto Arsizio 1969.

2. In calce alle ricerche e alla premessa possiamo leggere i nomi di quei 24 alunni (19 ragazze, 5 ragazzi): Liliana Ongaro, Ada Valt, Lucia Luciani, Giuseppina Andrich, Teodora De Prà, Liliana Scola, Enrica Rossi, Wilma Alchini, Livia Xaiz, Giuliana Dell'Agnola, Flora Minotto, Claudia Cagnati, Maria Rosa Cagnati, Rosa Paola Del Bon, Maria Paola Serafini, Marta Bonelli, Marinella Favretto, Adriana Piccolin, Armida Tancon Dario Badole, Moreno Luciani, Sandro De Pellegrini, Silvio De Prà, Bruno Pasquali.

3. All'inizio di questo lavoro, mi sono chiesta ripetutamente chi fossero i 'maestri' cui De Rossi fa riferimento nelle sue ricerche. Domanda fuorviante, perché – dopo la lettura dei suoi testi e le testimonianze di chi a vario titolo lo ha conosciuto – sono arrivata alla conclusione che è lui stesso un 'maestro'. Nel volume ci sono solamente due citazioni bibliografiche, che portano su versanti a prima vista lontani: da un lato il pedagogista e filosofo francese J. Piaget con il volume *The language and Thought of the Child*, Londra 1926; dall'altro un poeta e critico letterario inglese, H. Read, con un'opera del 1943 *Education through Art*, Londra. In nota i titoli sono citati in lingua inglese.

4. I ragazzi della Scuola di Canale d'Agordo, *Religione e superstizione*, cit., p. 9.

5. Ivi, p. 87.

6. Ivi, p. 91.

7. Ivi, p. 125.

8. La citazione è attribuita a De Rossi da Paolo Benedet che, studente universitario a Trento, ha una prima nomina a Canale nel 1969. Secondo Benedet, De Rossi amava ripeterla riferendosi proprio a se medesimo e ciò aiuterebbe a capire alcune difficoltà nel ricostruire non tanto il curriculum dello studioso, quanto la biografia dell'uomo la cui personalità è ricordata come complessa e poliedrica dalle molte persone che lo hanno conosciuto a vario titolo. A volte ho sentito usare l'espressione "la leggenda dice che..." Per la presente ricostruzione biografica faccio riferimento all'articolo apparso sul settimanale bellunese "L'Amico del Popolo" nell'aprile 2012, allorché gli è stato intitolato l'Istituto Alberghiero di Falcade, dove fu preside, e ai ricordi di alcuni fra coloro che lo hanno frequentato. Ringrazio la sorella di De Rossi, signora Annamaria, che ho incontrato a Belluno in casa di Cinzia Melchiori ed Enrico Righetto che hanno curato le disposizioni testamentarie di De Rossi relativamente ai suoi manoscritti e dattiloscritti e al suo patrimonio librario, nonché Giampietro Zanin di Agordo che mi ha messo a disposizione due memorie autentiche: un breve manoscritto con note biografiche, in forma di lettera di Annamaria De Rossi, steso dopo la morte del fratello, e due fogli dattiloscritti recanti il titolo *Curriculum di Angelo de Rossi*, da lui stesso approntati qualche tempo prima di morire.

9. I ragazzi della Scuola di Canale d'Agordo, *Religione e superstizione*, cit., p. 45.

10. *Curriculum di Angelo de Rossi*, cit.

11. Ivi.

12. Ivi. "Mi sono occupato in particolare dell'integrazione italiano-latino, concludendo da un lato sulla sua fondamentale validità e dall'altro sulla estrema difficoltà a realizzarla con il personale e i mezzi messi a disposizione dalla scuola: del mio tentativo si occuparono il prof.

Tullio Bertotti e il prof. Alfonso Traina, autori della celebre sintassi. Bertotti fu anche relatore di una tesi di laurea compilata da un'insegnante proprio su questo argomento”.

13. Il sito Internet della Fondazione Nesi consente di scaricare solamente il primo dei tre “Quaderni”. Gli altri due sono reperibili presso la Biblioteca Civica di Rimini. Ringrazio Stefano Gallo e Laura Bandini dell'ISTORECO di Livorno, Gianluca Della Maggiore della Fondazione Nesi per le indicazioni di lavoro. Ringrazio altresì Carla Ermoli che mi ha inviato da Livorno una personale “memoria” scritta (5 maggio 2012).

Oltre a *Religione e superstizione*, cit., altri scritti di De Rossi a disposizione in questa fase della ricerca sono: *Per capirci bene* apparso in “Rivista bellunese”, 1975; *Geografia: disciplina o sapere indispensabile?*, Tip. Piave, Belluno 1992; *Studio e professionalità: prospettive*, Tip. Piave, Belluno 1997.

14. *Curriculum di Angelo de Rossi*, cit.

15. Testimonianza orale di Zaclj Roni, segretaria-economa dell'Istituto di Falcade dal 1971 al 1985.

16. *Curriculum di Angelo de Rossi*, cit.

17. Ivi.

18. L'istituto è guidato dalle insegnanti Rosa Borghini e Anna De Ferrari. Quest'ultima, successivamente, insegnerà alla media di Canale. Ringrazio la professoressa Luisa Manfroi, che mi ha messo a disposizione un estratto del P.O.F. 2004-2005 del Comprensivo di Cencenighe Agordino in cui è sintetizzata la storia della media di Canale ed è possibile leggere alcune informazioni relative all'istituto Lumen.

19. I dati sul numero degli alunni sono stati forniti da Luisa Manfroi. Nella Valle, al censimento del 1961, ovvero un anno prima dell'istituzione della scuola media unificata, gli abitanti dei tre comuni che occupano un'estensione di 112 kmq, sono complessivamente 5592. Il censimento del 1961 dà 972 abitanti nel comune di Vallada, a scendere fino a 556 nel 2001 e a 515 nel 2010 su un territorio di 39 kmq, distribuiti nelle frazioni di Andrich, Celat, Cogul, Mas, Piaz, Sachet (sede comunale), Toffol. Per Falcade nel 1961 gli abitanti sono 2834 a scendere fino a 2207 al censimento del 2001 mentre nel dicembre 2010 sono 2065, distribuiti su una estensione di 53 kmq che comprende le frazioni di Caviola, Costa, Falcade Alto, le Fratte, Ganz, Marmolada, Molino, Sappade, Somor, Tabiadon di Val, Valt, Villotta e le località di Caverson, Caves, Cayada, le Coste, Ronch, Valfreda, Zingari Bassi. Nel comune di Canale nel 1961 gli abitanti sono 1786, nel dicembre del 2010 scendono a 1200 su una estensione di 49 kmq e distribuiti nelle frazioni di Carfon, Colmean, Fedèr, Garés, la Mora, Le Casate, La Sotta, Fregona, Palafachina, Pisoliva, Tegosa, Val.

20. De Rossi aveva individuato un'altra possibile ricerca da affidare successivamente agli alunni di Canale concernente taluni aspetti delle strutture sociali: si tratta del rapporto di soggezione dei valligiani verso i *siori* (i signori, i padroni), rappresentati in particolare dal “villeggiante”, sul quale il montanaro della Valle proietterebbe “parecchi archetipi fra loro contraddittori che danno luogo a rapporti piuttosto difficili e di diversa valenza” come si legge in *Religione e superstizione*, cit., p. 83. Non risulta che tale ricerca sia stata fatta, ma c'è un frammento di memoria di Flora Minotto, alunna di quella 3A, relativo a questa ipotesi di indagine. Forse, invece che in un lavoro degli alunni, il tema proposto dal prof. De Rossi trova risposta in un capitolo della tesi di Laura Fiocco, di cui darò un breve conto nella nota 56.

21. L'arrivo della grande fabbrica Luxottica e l'apertura degli stabilimenti di Agordo e di Cencenighe nel 1961 modificheranno inevitabilmente il tessuto socio-economico della intera zona, come ricorda in particolare Carla Andrich, insegnante nella scuola di Canale dal 1964 al 1969, incontrata a Sachet di Vallada (giugno 2012).

22. Conversazione telefonica con Silvano Mosca già funzionario della CGIL nella sede di Agordo (agosto 2012).

23. *Religione e superstizione*, cit., p. 44.

24. È il caso di Giulia Fiocco che frequenta l'Avviamento presso l'istituto "Lumen" quando ancora il comune si chiamava Forno di Canale (diverrà Canale d'Agordo nel 1964). Giulia vuole frequentare il liceo classico – cosa che poi farà a Feltre ospite del collegio "Carenzoni" – e per tale ragione le viene suggerito nel 1964 di passare alla media (verrà inserita in una terza) dove per l'appunto il latino viene insegnato da De Rossi con grande passione. Ha ricordi di una scuola vivace, molto impegnativa e molto creativa. Giulia si laurea poi in Lettere, farà alcune supplenze e nel 1984 entra di ruolo alla media di Canale, dove rimane ad insegnare fino al raggiungimento della pensione. Come mi dice in un incontro (18 aprile 2012) ha vissuto *de relato* l'esperienza della prima sperimentazione.

25. Nella ricostruzione storica presente nel P.O.F. citato, si legge che nel 1971 viene inoltrata al Ministero della Pubblica Istruzione la richiesta di "sperimentazione" i cui punti nodali saranno supervisionati da un Comitato scientifico e nell'ottobre dello stesso anno la scuola può legittimamente portare avanti la sperimentazione già messa in atto negli anni precedenti e già ripetutamente controllata dal Ministero tramite visite ispettive e dibattuta in seminari e convegni. L'estratto del P.O.F. ricostruisce la storia della scuola prima che essa diventi sezione staccata della media di Cencenighe (1989) e prima che la legge stabilisca che accanto ai corsi a tempo prolungato devono esistere anche quelli a tempo normale. Quando le richieste dei genitori scendono al di sotto del numero minimo per la formazione di una classe, l'esperienza cessa del tutto e vengono istituite due classi a tempo normale. Ma è già il 1990.

26. Fra le *Carte* di De Rossi non mancano riflessioni e studi sulla dispersione scolastica e sulla valutazione: è del 1964 un dattiloscritto *Istruzioni per la valutazione unificata degli alunni-Scuola media statale Canale d'Agordo*.

27. *Religione e superstizione*, cit., p. 69: "Programma è l'iter che il ragazzo deve essere posto in condizione di percorrere; [...]e rendimento è il grado di formazione raggiunta, ossia la capacità di recepire e organizzare le cose".

28. *Religione e superstizione*, cit., pp. 52-53.

29. Carla Da Roit, testimonianza orale, 18 giugno 2012. Diplomata nel 1964 all'Istituto magistrale "G. Renier" di Belluno, è iscritta all'Università di Padova, facoltà di Magistero, quando viene chiamata da De Rossi per insegnare lettere e collaborare a predisporre la programmazione di italiano per l'intero triennio. Rimane alla scuola di Canale per due anni; poi, vincitrice di concorso magistrale, passa alla scuola elementare.

30. Non sono riuscita a trovare alcuna notizia sull'argomento della tesi, né presso gli amici e la sorella, né all'Archivio Storico dell'Università di Padova.

31. Liliana Ongaro, testimonianza scritta, maggio 2012. In questi ultimi anni, lasciato il lavoro nell'informatica, si occupa di trattamenti terapeutici secondo le discipline della Medicina Orientale.

32. Incontro Ada Valt nella sua casa il 27 aprile 2012. Abita a Voltago con marito e figli, ora sposati con famiglia. Oggi Ada è in pensione: ottenuto il diploma di infermiera professionale è tornata in Valle ed ha lavorato 40 anni all'Ospedale civile di Agordo.

33. Incontro Flora Minotti Carli il 27 aprile 2012 nel bar che si apre sulla Piazza di Caviola. Lo gestisce assieme al marito. È una donna schietta e vivace, nel pieno di una campagna elettorale che la vede nella lista "Il mio paese, ambiente-solidarietà-progresso-autonomia" il cui candidato sindaco è Giuseppe Pellegrinon, studioso e cultore della montagna, editore di numerosi

volumi di storia e tradizioni locali, già sindaco di Falcade dal 1990 al 1999.

34. Gabriela De Dea, detta Bea, insegnante nell'Istituto comprensivo di Cencenighe. Ha lavorato come segretaria nella scuola di Canale d'Agordo e, conseguita la laurea, è passata all'insegnamento. La sua tesi discussa nel 1985-86, relatore il prof. Ivano Spano, *L'integrazione fra scuola e ambiente: l'esperienza della scuola media di Canale d'Agordo*, Università degli studi di Padova, facoltà di Magistero-Psicologia, le consente oggi di seguire alunni con forme di disagio. Gabriela ha messo a disposizione quella sua tesi.

35. Rosa Paola Del Bon mi accoglie nella casa di famiglia a Canale. Il padre, emigrante in Svizzera e in Germania, nel 1957 subisce un grave incidente sul lavoro; la piccola trascura gli studi alla scuola elementare e rimane anche bocciata. La madre manda avanti le modeste risorse di casa (qualche animale: mucca, maiale, galline; qualche campo di granturco, patate e fagioli): se il cibo non manca, perché la terra lo dà, mancano invece i soldi anche per comperare quell'unico numero di giornalino scolastico.

36. Un opuscolo a cura del Comitato provinciale della Democrazia cristiana bellunese, voluto dall'onorevole Leandro Fusaro, eletto al Parlamento italiano (ininterrottamente dal 1958 al 1983), contiene i dati relativi ad una indagine sulle scuole quali risultano all'inizio dell'anno scolastico 1962-63. Sono presi in considerazione: edifici, aule, alunni, insegnanti. Sono 65 le scuole medie dell'obbligo di stato e 4 quelle legalmente riconosciute per un totale di 349 classi. Gli alunni sono 4392 maschi e 3083 femmine. Al censimento del 1961 i giovani compresi nell'età dell'obbligo sono circa 30.000 di cui circa 20.000 frequentano le classi elementari e se ne deduce che i frequentanti la media dell'obbligo dovrebbero essere circa 10.000. Su circa 700 docenti necessari per l'insegnamento delle varie discipline solo 59 sono di ruolo, tutti gli altri sono supplenti e molti di essi sono sprovvisti non solo del titolo abilitante, ma anche di un adeguato titolo di studio. Si tratta certo di un periodo di transizione – scrive l'anonimo ricercatore – anche per l'edilizia scolastica. Le aule necessarie sono state reperite con soluzioni di emergenza, ma si stanno approntando progetti idonei ad ospitare i nuovi numerosi studenti: sono solo 9 gli edifici scolastici “propri”, 36 quelli adattati, 9 sono in buone condizioni, 28 sono in condizioni sufficienti, 8 in condizioni scadenti. Le aule disponibili sono 146 e 111 sono quelle di emergenza. Ne mancano 29. In “Collana Documenti e Studi, n. 2”, *Indagine sulla scuola e sul grado di cultura, a cura del Comitato Provinciale D.C. di Belluno, gennaio 1964*, Tip. Castaldi, Feltre. L'opuscolo è in Isbrec.

37. Il maestro per eccellenza fu Edoardo Luciani che sarà più volte sindaco di Canale ed anche presidente della Camera di Commercio di Belluno. Fratello di Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, veniva chiamato semplicemente “il maestro Berto”. In Valle si ricorda inoltre la maestra Carmela Ronchi, personalità poliedrica, insegnante fino agli anni Cinquanta, poi direttrice didattica e fin dalla giovinezza autrice di numerosi romanzi, poesie e racconti pubblicati da note case editrici italiane: un impegno che le valse alcuni importanti riconoscimenti nazionali e che si affiancò a quello scolastico. Si ricorda anche il maestro Giovanni Tancon di cui è stato pubblicato nel 2011 il libro *Noi da Canal*.

38. Liliana Ongaro, testimonianza cit.

39. *Religione e superstizione*, cit., p. 45.

40. Ivi.

41. I dipartimenti verranno introdotti dopo che la scuola avrà ottenuto per decreto la sperimentazione: siamo nel 1971. Il P.O.F., già citato in nota 6, ricostruisce l'evoluzione dell'organizzazione scolastica, fermi restando comunque i principi ispiratori già praticati a Canale e condivisi anche con altre scuole della provincia e di fuori provincia. “Matura la consapevolezza che il modello con mattino e pomeriggio separati, sia nei programmi che nell'articolazione del lavoro

di gruppo e del lavoro degli insegnanti, è inadeguato. Si sperimentano i dipartimenti, entità che accolgono materie affini, unificando programmi curriculari e attività complementari all'interno di ciascun dipartimento, la collaborazione è totale grazie alla pratica delle compresenze e di riunioni settimanali, all'interno dell'edificio, dove peraltro funzionava una mensa fin dai primi anni di istituzione della scuola, le aule diventano specializzate per ciascun dipartimento, con le classi che ruotano in esse secondo il modello anglosassone, ottimizzando le risorse disponibili. [...] L'esperienza di sperimentazione dell'integrazione scolastica continuerà fino al 1981/82 ovvero fino all'introduzione della normativa sulle scuole a tempo prolungato e il Ministero nega il proseguimento della sperimentazione, ritenendo che quanto richiesto potesse trovare spazio dentro le nuove disposizioni; l'attuazione del nuovo modello e la restrizione del numero delle cattedre disponibili causò un notevole cambio nel corpo docente e si venne a perdere – per così dire – parte del nucleo fondatore dell'esperienza”.

42. *Religione e superstizione*, cit., p. 46. Non ho purtroppo ritrovato quell'articolo.

43. Romilde Coletti, preside ed ispettrice ministeriale, autrice di *I principi e gli orientamenti didattici della nuova scuola media*, Ed. della Quercia, Roma 1969, è riconosciuta come “amica” della scuola di Canale e il corso di aggiornamento che si terrà nel marzo del 1973, proprio a Canale, nascerà sotto i suoi auspici. “Non sono mancate le ispezioni del ministero, ma le attività proposte a Canale diventeranno parte integrante dei programmi della scuola media del 1979”. Testimonianza orale di Gabriela De Dea, cit.

44. *Religione e superstizione*, cit., p. 49. L'uso del termine “staffetta” potrebbe non essere casuale: i paesi della Val del Biois hanno conosciuto la guerra aspra, la resistenza, gli eccidi nazifascisti.

45. *Ibidem*. De Rossi ricorda in particolare il *Dizionario di ortoepia* del prof. Tagliavini. La RAI stessa, in quegli anni, aveva promosso la stesura del *Dizionario d'ortografia e di pronunzia* per formare i propri giornalisti impegnati nelle prime trasmissioni. L'attenzione che De Rossi, insegnante di lettere, poneva alla correttezza della pronuncia, viene ricordata dalle alunne intervistate, così come viene ricordato che uno dei punti forti dell'oralità degli alunni stava proprio nel capire la necessità di possedere una forte capacità di esprimersi e di possedere un vocabolario il più ampio e specifico possibile.

46. Ivi, p. 81. È De Rossi a ricordare che il 20 maggio 1966 il lavoro di ricerca viene presentato a un concorso *Veritas* e il vescovo, presente alla premiazione, apprezza oltre alla narrazione, l'ordine, l'indagine diligente da cui si evidenzia la “solidità degli insegnamenti nei quali gli Alunni furono istruiti”.

47. Ivi, p. 47. Liliana Ongaro completa la sua testimonianza scritta con alcuni altri nomi di insegnanti di quel triennio: Zara Rungher (ed. artistica e disegno), G. Monastier (applicazioni tecniche), Sandra Boco (ed. fisica). E aggiunge un'annotazione a suo scrivere divertente: “V. Maddau era un bel ragazzo di circa 25 anni, in terza metà classe era irrimediabilmente innamorato di lui. L'altra metà, ossia tutti i ragazzi, amava Maria Scola che era una ragazza bella dolce timida e sensuale. Insomma tutti innamorati. Iniziava il periodo delle tempeste ormonali.”

48. Ho ascoltato Paolo Benedet il 12 aprile 2012. La sua prima supplenza a Canale d'Agordo risale all'anno scolastico 1969-70; si laurea nel 1971 a Trento in Sociologia e ritorna come docente di LAC a Canale rimanendovi per 11 anni. Successivamente insegna storia, sociologia e psicologia del turismo all'Alberghiero di Falcade e al “Dolomieu” di Longarone, istituto di cui De Rossi, lungimirante, aveva colto la necessità e l'importanza in quanto ubicato in una zona centrale del territorio bellunese. Poi insegnante di sostegno in alcune scuole della provincia ed infine all'Istituto magistrale “G. Renier” di Belluno in veste di docente di socio-

logia, psicologia e metodologia della ricerca socio- psicopedagogica, dove può ben spendere la sua laurea.

49. Laura Fiocco è professore associato di Sociologia del lavoro presso la facoltà di Economia dell'Università della Calabria. Laureata in Economia e Commercio ad Urbino nell'a.a. 1969-70 con *Prospettive sociologiche sull'educazione nella scuola media di Canale d'Agordo*, frequenta anche la Scuola Superiore di Sociologia a Milano. Nata a Canale, rimane orfana di padre morto in guerra sul fronte sloveno; frequenta la scuola elementare ed ha per maestra la canalina Carmela Ronchi che, intuendo le capacità di quella sua alunna, non manca di insistere presso la madre perché Laura continui gli studi fino alla laurea.

50. *Religione e superstizione*, cit., p. 11.

51. *Religione e superstizione*, cit., p. 61. Scriveva De Rossi: “La scuola intesa come *attività* ossia come elaborazione dei dati, come riflessione e come *critica*, che ha da servire per muoversi nel presente, deve essere *certamente apartitica*, ma *deve* essere politica”.

52. Laura, incontrata a Belluno (7 maggio 2012), ritiene che il libro però non abbia avuto molti lettori fra gli abitanti della Valle. “Quanti lo avranno letto? – si chiede – Pochissimi io credo, penso che chi ne parlava lo faceva per sentito dire o per dire qualcosa contro una scuola ed una sperimentazione che era creduta in mano ai comunisti!” Alcuni altri testimoni da me ascoltati fanno uso di espressioni del tipo “se ne parlò molto... fece molto discutere...”. Non ho tuttavia elementi più precisi di conoscenza.

53. Così viene ricordato da tutti coloro che lo hanno conosciuto, così lo ricordava anche il provveditore agli studi di Belluno, dott. Mario Morales in un ritratto, qualche giorno dopo la scomparsa: uomo raffinato elegante e coltissimo, e di grande disponibilità, un uomo che tutti hanno amato. Stralcio da “L'Amico del popolo” (21 aprile 2012).

54. *Religione e superstizione*, cit., p. 60.

55. Laura Fiocco, tesi di laurea cit., p. 18.

56. Nella valle del Biois le presenze turistiche passano da 1282 nel 1954 a 4820 nel 1961 a 8929 nell'anno in cui Laura appronta la sua tesi, ovvero nel 1969-70. Le costruzioni residenziali nuove da 7 con 61 stanze del 1954 a 26 con 239 stanze nel 1969. Le tabelle riportate da Laura indicano che il comune dove si costruisce di più negli anni Sessanta è Falcade. Laura mette in evidenza che la spinta all'edificazione privata nel primo decennio del dopoguerra (85 nuove abitazioni) è in parte dovuta alla necessità di ricostruire Caviola, nel comune di Falcade, Fregona e Feder nel comune di Canale, incendiate dai tedeschi nell'agosto 1944.

57. Testimonianza di Liliana Ongaro, cit.

58. Testimonianza orale di Laura Fiocco, cit.

59. *Religione e superstizione*, cit., p. 59.

60. Mariarosa Salmazo si laurea nel 1971. Appassionata di montagna, decide di rimanere nell'Agordino; insegnante prima, dirigente poi dell'Istituto comprensivo di Cencenighe Agordino che raggruppa le scuole dei tre comuni della Val del Biois, del comune di San Tomaso e di Cencenighe (quattro scuole dell'infanzia, cinque scuole primarie e due scuole secondarie per un totale di 500 alunni circa).

61. Giovanna Doglioni Turchetto, laureata a Padova nell'immediato secondo dopoguerra, sposa il medico e pittore Benito Turchetto di Sospirolo. Consigliere comunale in Agordo e candidata al Parlamento italiano nella lista del Pci nel 1972, ha insegnato molti anni ed è stata anche preside della scuola media di Sospirolo. Negli anni Ottanta ha sostenuto con grande determinazione l'avvio dell'Auser provinciale e dell'Università popolare della terza età e del tempo libero per l'educazione permanente.

62. Il materiale del corso, in copia ciclostilata, è stato messo a disposizione da Paolo Benedet che conserva anche le veline di due corsi tenuti nel settembre 1977 a Cusighe di Belluno e nel dicembre 1977 a Pieve di Cadore, dove De Rossi è presente come relatore. Fra il materiale ciclostilato non mancano alcune relazioni di tipo sindacale come quella, per esempio, presentata dalla scuola "B. Croce" di Cesate (MI) nella quale gli insegnanti riconoscono l'importanza del tempo pieno ed evidenziano la loro situazione di lavoratori precari e le gravi incertezze legislative. Benedet ha messo a disposizione inoltre: una relazione in ciclostile dell'attività di doposcuola nell'anno 1971-72; la sua tesi di gruppo per il corso abilitante ordinario classe 49 (1976) *Gruppi e classi - tecnica del lavoro di gruppo - presentazione di alcune esperienze*; materiale prodotto dagli alunni fra cui alcuni compiti d'italiano, disegni del proprio paese, alcune foto che documentano il laboratorio espressivo-motorio, schede riassuntive di un'indagine con dati anagrafici e dati relativi alla distanza casa-scuola e al costo del trasporto, fotografie di un volantino di critica-autocritica ad atti di vandalismo e di una comunicazione rivolta agli alunni delle classi prime sul tema della pulizia dei locali della scuola.

63. Carla Ermoli, testimonianza citata.